

Rassegna internazionale

Iniziativa italiana per il Medio Oriente?

Il ministro degli Esteri italiano Moro parte domani giovedì per Gerusalemme dove si terrà il vertice dei ministri. Il fatto che si tratti della prima visita di un ministro degli Esteri italiani a Gerusalemme da quando è nato lo Stato di Israele, è evidente che la congiuntura particolare in cui il viaggio avviene gli conferisce un rilievo non trascurabile. L'on. Moro si è fatto precedere nel Medio Oriente dal sottosegretario agli Esteri Salizzoni, il quale ha avuto colloqui con i dirigenti di Damasco e di Beirut, mentre sono ben noti i fatti contingenti in questi ultimi tempi in cui il Cairo, l'ultimo questo avvalorare l'ipotesi che si sia in presenza di una iniziativa italiana diretta a portare un contributo — non si sa, per ora, quanto positivo — allo sblocco della situazione.

Lo stesso sottosegretario Salizzoni, del resto, ha confermato una tale ipotesi dichiarando a Beirut che l'Italia intende assumere, a breve scadenza, la paternità di una iniziativa concordata — egli ha aggiunto — con altri paesi europei allo scopo di sottrarre la questione medio-orientale alla esclusiva competenza dell'URSS e degli Stati Uniti. Un tale proposito — se quanto hanno riferito le agenzie di stampa è esatto — è certamente lodevole. Non da ieri sosteniamo la necessità che l'Italia, ed altri paesi mediterranei, si facciano promotori di iniziative che vadano nel senso di far uscire la crisi medio-orientale dalla «logica» dei blocchi. Se finalmente si è entrati in ordine di idee, non saremo certo noi a dolercene. Questo discorso, comunque, vale per il metodo. In quanto al merito bisognerà attendere, ovviamente, di sapere di cosa si tratti prima di esprimere un giudizio.

A noi sembra che una iniziativa italiana, per essere fruttuosa e per collocarsi effettivamente nel quadro in cui si afferma di volerla collocare — e cioè far uscire la questione medio-orientale dalla «logica» dei blocchi — debba partire da una esigenza primaria: costringere Israele ad ac-

cellare il principio della evacuazione dei territori occupati con la guerra dei sei giorni. Senza questa premessa, infatti, ogni iniziativa rischia di fallire ma di non rispondere a quella unità alla esigenza di far assumere un ruolo autonomo al paese o ai paesi che se ne facciano promotori.

Abbiamo già avuto modo di notare che a partire dalla accettazione da parte di Israele del principio della evacuazione, tutto è negoziabile. Rimaniamo di questa opinione, che viene del resto confortata dalla attività della diplomazia araba a partire dal momento in cui è stato rimesso in movimento il negoziato Jarring. Purtroppo non vi è segno alcuno che faccia pensare che a Tel Aviv si voglia accondiscendere a questa esigenza. La risposta israeliana ai quesiti del mediatore dell'ONU del tutto negativa giacché afferma il principio secondo cui non si deve tornare ai confini precedenti la guerra dei sei giorni, il che sta ad indicare che si intendono mantenere alcune delle conquiste territoriali effettuate.

Ciò vanifica la tesi secondo cui tutto quel che Israele chiederebbe sono «confini sicuri». In realtà ci sarebbero moltissimi modi di rendere sicuri i confini del 1967. Ma per «confini sicuri» Israele intende solo quelli che Tel Aviv considera tali. In queste condizioni è estremamente difficile che una iniziativa la quale non affronti questo nodo essenziale possa andare in porto. Nessuno Stato arabo — né l'Egitto, né la Siria, né la Giordania — potrebbero accettare mutilazioni territoriali, per non parlare dei palestinesi che Israele pretende addirittura di ignorare. Egitto, Siria, Giordania potrebbero invece accettare molte cose se, accanto, a una equa soluzione del problema palestinese, Israele dichiarasse esplicitamente di rinunciare a conquiste territoriali. Ecco, a nostro parere, il punto di partenza obbligato per una seria e realistica iniziativa di pace. Vedremo nei prossimi giorni se questo è anche il punto di partenza dell'azione che l'on. Moro si ripromette di svolgere.

a. i.

Mentre si aggrava la crisi della missione Jarring

Domani l'on. Moro giunge in Israele

Negativa risposta del segretario di Stato americano, Rogers, ad un passo dell'ambasciatore Dobrynin - Dichiarazioni di Salizzoni

BEIRUT, 2. Il sottosegretario agli Esteri italiano, Salizzoni, ha dichiarato oggi a Beirut, dove è stato ricevuto dal presidente libanese, Suleiman Frangieh, e dal ministro degli Esteri libanese, Khalil Abu Hamad, che il governo italiano ha in programma una iniziativa di pace nel Medio Oriente, concordata con altri paesi europei. «L'Europa ha vasti interessi nel Medio Oriente», ha detto Salizzoni — «e vuole dare il suo contributo ad una soluzione pacifica tra Israele e gli arabi. La pace non deve essere vista come un fatto di guerra, ma come un fatto di giustizia». L'iniziativa italiana avrebbe l'appoggio dei dirigenti libanesi. I dirigenti siriani e iracheni, con i quali Salizzoni ha avuto colloqui, non hanno fatto dichiarazioni in proposito.

Le dichiarazioni di Salizzoni giungono alla vigilia della visita del ministro degli Esteri, Moro, a Gerusalemme, visita che è in programma per giovedì. Esse si inseriscono in un quadro tutt'altro che incoraggiante per quanto riguarda gli sviluppi della «missione Jarring», intesa a promuovere una soluzione pacifica sulla base della risoluzione del 22 novembre 1967 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Come è stato riferito ieri, e come precisa oggi al Cairo Al Ahrar, fornendo particolari, la risposta israeliana al questionario di Jarring, è, infatti, del tutto negativa. I dirigenti di Tel Aviv ribadiscono il rifiuto di ritirare le truppe dai territori arabi occupati e, comunque, di tornare al fronte del 4 giugno 1967, ribadiscono inoltre il rifiuto di accogliere anche un limitato contingente di profughi palestinesi (si offre soltanto di versare una certa somma a titolo di «indennizzo» per le terre e i beni usurpati). La URSS e la RAU hanno compiuto ieri passi pressanti il Dipartimento di Stato e presso il rappresentante degli interessi americani al Cairo, per chiedere agli Stati Uniti di assumersi le loro responsabilità, ma senza risultato.

In un colloquio di una ventina di minuti con l'ambasciatore di Stato, Rogers, l'ambasciatore sovietico, Dobrynin,

ha chiesto che il governo di Washington agisca nel confronti di Israele conformemente agli impegni assunti con la risoluzione del '67, che prevede, come si sa, il ritiro totale delle truppe. E' questa, ha fatto notare Dobrynin, l'unica via sostenibile per sbloccare la missione Jarring, al punto in cui essa è arrivata. Portavoce del Dipartimento di Stato hanno detto che Rogers non ha dato risposta a questa nota del punto di vista sovietico, ma ha dichiarato di «non vedere quale vantaggio possa esservi in scambi di dichiarazioni propagandistiche». Il «New York Times» ha analizzato la risposta dell'incaricato americano al Cairo, Begrus, ad un passo del ministro egiziano Riad.

Gloriosi rappresentanti delle quattro grandi potenze (URSS, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) si riuniscono a New York per discutere la situazione. Gli si attende che anche in questa sede gli americani, che hanno già respinto una richiesta sovietica di anticipare la riunione, e di dare alle consultazioni un carattere di urgenza, assumano un atteggiamento evasivo.

Al Cairo prosegue intanto i suoi lavori il Consiglio nazionale palestinese. In un'intervista alla stampa, Arafat ha definito «importante e franco» il discorso pronunciato ieri da El Sadat, soprattutto per quanto riguarda l'unità araba nella crisi. Il leader palestinese ha detto che la discussione in seno al Consiglio mira a una più salda unità «per consentire al popolo palestinese di opporsi a tutti i piani imperialisti intesi a liquidare la sua rivoluzione sia dall'interno che dall'esterno». Arafat ha partecipato anche ad una riunione di esponenti palestinesi e di esponenti siriani, in cui si è discusso di creare una «Solidarietà palestinese» tra i primi ministri Abdul Monem Rifal e Suleiman Nabulsi) dalla quale è uscita una presa di posizione contro i progetti intesi a creare una «Solidarietà araba» tra i primi ministri di Damasco, Bagdad e Teheran.

Improvvisa e micidiale azione dei partigiani cambogiani

Distruttivo attacco del Fronte alla raffineria di Kompong Som

Gli USA si apprestano a gettare nel Laos i mercenari «meo» addestrati dalla CIA - Numerose basi nel sud Vietnam sotto il fuoco dei reparti popolari - Dieci battaglioni invasori annientati in febbraio in Indocina - Una agenzia giapponese afferma che la RDV ha rafforzato le difese costiere

SAIGON, 2. Le forze del Fronte unito di Cambogia hanno sferrato oggi un improvviso e micidiale attacco contro la città portuale di Sihanoukville, ribattezzata dai francesi di Lon Nol Kompong Som, distruggendovi l'unica raffineria del paese e mettendo fuori uso l'aeroporto. L'attacco, iniziato poco prima dell'alba, ha investito in primo luogo la raffineria di petrolio, situata a pochi chilometri dal porto. Le ultime informazioni parlano di una distruzione per l'80 per cento. Quattro enormi sterne dell'impianto sono andate in fiamme. Aerei ed unità della marina del regime fantoccio sono intervenuti, senza grandi risultati. Quando era già giorno, infatti, le forze popolari hanno martellato con mortai e lanciatazi l'aeroporto della città che è stato chiuso al traffico. Le fonti di Phnom Penh parlano di tre morti e sei feriti tra i mercenari, ma i giornalisti che volevano recarsi sul posto non sono stati impediti con la scusa che la strada era controllata dalle unità partigiane, e quindi non è possibile confermare questi dati.

Proprio mentre era in corso l'attacco contro la raffineria funzionari americani e cambogiani fuggivano a Phnom Penh un accordo in base al quale gli USA si impegnano a fornire alla Cambogia greggio per un valore di circa cinque milioni di dollari (oltre tre miliardi di lire). Non essendo più in grado il regime di raffinare il greggio, gli americani saranno costretti probabilmente a fornire petrolio raffinato.

L'audace e spettacolare attacco partigiano contro la raffineria di Kompong Som ha oggi temporaneamente distrutto l'attenzione dal Laos dove tuttavia si continua a combattere aspramente. Le fonti americane e di Saigon sono averse di notizie. Ammessa la perdita della posizione di Hong Ha Hai, ribattezzata dagli USA in «Hotel 2», alcune fonti, alle quali non si presta molto credito, affermano che la famosa «Quota 31» sarebbe stata di nuovo abbandonata dalle forze popolari che, come si sa, l'avevano conquistata infliggendo agli invasori centinaia di morti. Anche sui rinforzi mandati in tutta fretta verso il Laos non si è detto oggi nulla. Fonti militari, invece, hanno reso noto che, per alleggerire la situazione delle truppe d'invasione, il segretario americano di spionaggio starebbe spostando, nel Laos, verso la zona di Tchepone, iniziale obiettivo dell'invasione sudvietnamita, 2.500 mercenari «meo», addestrati, finanziati ed equipaggiati da anni dalla CIA.

Le forze popolari sono all'attacco anche nel Vietnam del sud. Oltre a colpire ancora una volta Khe Sanh, base logistica americana dell'invasione del Laos, unità del FNL hanno investito almeno altre 13 postazioni del regime fantoccio.

Un bilancio delle perdite inflitte agli aggressori in tutti e tre i paesi dell'Indocina nel mese di febbraio pubblicato ad Hanoi parla di dieci battaglioni nemici «annientati» e di altri dieci «decimati». Inoltre sono stati abbattuti o distrutti al suolo circa 300 aerei ed elicotteri e 750 veicoli tra i quali 200 mezzi blindati. Il Nhandan, dal canto suo, scrive che «la decisione di inviare rinforzi nel Laos dimostra il fallimento della formula "fanteria di Saigon più copertura aerea americana"». Con due giorni di ritardo, infine, il comando americano a Saigon si è deciso ad ammettere oggi il bandiesco bombardamento compiuto domenica scorsa sul Vietnam del nord e che, secondo la denuncia di ieri di Hanoi, ha provocato «ingenti perdite umane e gravi danni» nelle province di Quang Binh e di Vinh Linh. Il comunicato del comando USA a Saigon giustifica l'attacco aereo, al quale avrebbero preso parte almeno 15 apparecchi, con la solita, aberrante motivazione di «reazione protettiva».

Secondo i calcoli americani, quello di domenica è stato il sedicesimo attacco compiuto dall'aviazione USA dall'inizio dell'anno contro il territorio della RDV. In realtà le piraterie aeree sono state molto più numerose e giustificate pienamente le misure straordinarie di difesa adottate dalle autorità della RDV sia contro una ripresa su larga scala degli attacchi aerei, sia contro possibili tentativi di invasione, sia via terra che dal mare.



DES MOINES (Iowa) — La polizia carica gruppi di dimostranti davanti ad un albergo del centro, all'interno del quale Nixon presiede una riunione politica.

L'attentato in Campidoglio

Il PC degli Stati Uniti parla di provocazione

Il compagno Gus Hall: «Non possiamo fare a meno di pensare all'incendio del Reichstag» - Due misteriose telefonate - Panico alla Riserva federale

WASHINGTON, 2. Mentre perdura l'eco della esplosione avvenuta ieri in Campidoglio, in un locale del Senato, la polizia ha fatto sgomberare oggi la sede della Riserva federale, in seguito ad una telefonata anonima che segnalava la presenza di un ordigno. La polizia ha allontanato tutto il personale e ha perquisito minuziosamente l'edificio, ma senza trovare nulla. Dopo alcune ore, funzionari e impiegati della banca centrale statunitense sono tornati al lavoro.

I funzionari incaricati delle indagini sull'esplosione in Campidoglio hanno rilasciato fruttanto dichiarazioni secondo cui l'attentato potrebbe rientrare nel quadro di «una cospirazione su scala nazionale». Il capitano di polizia L. H. Ballard ha addotto a sostegno di tale affermazione due telefonate da lui ricevute, in partenza rispettivamente da Spokane, nello Stato di Washington, e da Chicago. I due ignoti interlocutori avrebbero chiesto particolari sull'esplosione in un momento in cui la notizia non era stata ancora divulgata in tutti gli Stati Uniti. Ciò dimostrerebbe che erano «direttamente» al corrente del fatto. Per quanto riguarda l'esecutore materiale, la polizia sostiene che deve trattarsi di persona «molto pratica del Senato»: forse un inserviente.

Il presidente Nixon ha detto che l'esplosione è «un impressionante atto di violenza», che offende tutti gli americani. «Non permetteremo — ha soggiunto — atti del genere, che rispondono ai piani di elementi violenti, nemici dei funzionari e del popolo». Nixon ha chiesto più rigide misure di sicurezza.

Il segretario del Partito comunista, Gus Hall, ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma che l'esplosione «può essere sfruttata da forze militariste, filofasciste e razziste per distrarre l'attenzione del pubblico dai rovesci nel Laos e fomentare l'isterismo bellicista». «Non può non suscitare sospetti — ha sottolineato Hall — il fatto che le forze reazionarie siano state così pronte a sfruttare l'occasione per strumentalizzare l'attentato in un momento come questo non si può fare a meno di pensare all'incendio del Reichstag».

Da una corte marziale

Assolto sergente USA che massacrò tre soldati «indisciplinati»

SAIGON, 2. Ufficiali e sottufficiali americani non solo possono saccare impunemente civili vietnamiti a centinaia, ma possono anche uccidere i propri uomini, senza per questo subire conseguenze. Questa è la morale dell'incredibile sentenza di assoluzione emessa da una corte marziale composta da 11 ufficiali nel confronti di un «sergente un paracadutista che aveva ucciso con una bomba a mano tre suoi uomini per che «troppo indisciplinati».

Il delitto fu compiuto nel marzo dell'anno scorso, quando il sergente David Goring, di 21 anni, lanciò una bomba a mano in una caserma uccidendo tre uomini del suo plotone che rimanevano la marciavano. L'uso della bomba, come si sa, è un fenomeno molto diffuso tra i soldati americani nel Vietnam. Alcuni testimoni hanno dichiarato alla corte — riunita a Crescent Valley, nel Vietnam del sud — che il sergente aveva spesso manifestato l'intenzione di uccidere i suoi uomini. «Purtanto la marcia tutto il giorno e scomparivano per ore — ha detto un soldato della stessa unità, amico evidentemente del Goring — non facevano il loro lavoro».

Il sergente pur negando di avere agito con premeditazione, ha detto che i tre costituivano per lui un «problema». Ma è da notare che quando la caserma saltò in aria, egli dichiarò che era stata colpita da un razzo nemico. Altri uomini del plotone invece dicevano che comunicavano ad un capellano militare.

Dopo quaranta minuti di camera di consiglio, il sergente dei paracadutisti è stato come si è detto assolto.

In gravi scontri fra opposte fazioni

INDIA: 13 morti nei primi due giorni d'elezioni

Nuovi, cruenti scontri si sono verificati in India nella seconda giornata delle elezioni politiche per il rinnovo del parlamento. Questa volta sembra che gli scontri, avvenuti a Aligarh, a 160 chilometri circa a sud-ovest di Nuova Delhi, siano di origine religiosa e siano scoppiati fra induisti e musulmani. Comunque è stata la polizia indiana a sparare sulla folla e a provocare un alto numero di morti, otto, e circa una cinquantina di feriti. Nella città è stato imposto il coprifuoco e la guarnigione militare è stata messa in stato d'allarme. Agli scontri sono seguiti incendi: quindici negozi appartenenti ad induisti e musulmani sono stati dati alle fiamme.

Episodi di violenza sono avvenuti anche a Calcutta dove si lamentano cinque morti per scontri fra fazioni rivali. Per la prima volta da quando l'esercito è stato fatto affluire nella zona di Calcutta in vista delle elezioni, ieri sera a tarda ora è stata messa un'imbarcazione ad una pattuglia dell'esercito: tre soldati sono rimasti feriti.

Scandalo politico in Norvegia: si dimette il governo

OSLO, 2. Il primo ministro norvegese Per Borten ha rassegnato le dimissioni nelle mani del re Olav, dopo aver informato il parlamento della decisione. Il governo da lui presieduto era in carica da cinque anni. La crisi è stata provocata da uno scandalo che ha messo a nudo la capitale: è stato infatti rivelato nel giorno scorso che Borten aveva fornito all'opposizione documenti riservati sui negoziati intrapresi per l'ingresso della Norvegia nel Mercato comune europeo. Questa «fuga» di informazioni era stata confermata sabato dallo stesso Primo ministro.

Per quanto riguarda gli sviluppi della crisi non sono ancora chiari. Potrebbe essere riconfermata l'attuale coalizione composta da liberali, conservatori, cristiani, democratici e socialisti. In qualche caso, come è stato discusso in seggi in parlamento, il partito socialista, attualmente all'opposizione (con 74 seggi) ha fatto sapere per bocca del suo presidente Trygve Bratteli, di essere in grado di formare un nuovo governo in una settimana. Non viene tuttavia esclusa la possibilità che la formula attuale venga mantenuta, ma con una sostanziale condizione a tre anziché a quattro (il partito centrista, quello di Borten, non ne farebbe infatti più parte).

Arrestato a Monaco il neo-nazista rapitore del bambino

BONN, 2. La polizia federale ha arrestato a Monaco Baviera il neo-nazista tedesco Joerg-Haegen Roll di 32 anni, ed il cittadino turco Atilla Ikhalye; entrambi sono ritenuti responsabili del rapimento avvenuto lo scorso febbraio di Michael Guehrer, un bambino di sette anni che fu poi liberato dietro il pagamento di un riscatto di 175.000 marchi, e di Stefan Arnold, nel dicembre dello scorso anno.

Sull'arresto di Roll e di Ikhalye, contro cui era stato emesso oggi dalla magistratura mandato di cattura, la polizia non ha reso note particolari. Si sa solo che essi si erano allungati insieme oggi pomeriggio a bordo di un'automobile e si erano rifugiati in una casa alla periferia di Monaco, dove sono stati arrestati. Sembra così concludersi la vicenda, confusa e drammatica, del rapimento di Michael Guehrer. Il bambino, figlio di un traviatore, era stato rapito lunedì 22 da Niederbachem mentre, vestito da indiano, guardava sfilare i carri trionfanti. Venerdì era stato liberato dietro pagamento di un riscatto di 175.000 marchi (circa 30 milioni di lire) messi a disposizione dal governo della Renania - Westfalia.

Joerg-Haegen Roll è, come noto, il figlio di un gerarca nazista, appartenente alle SS. Cade in questo modo e definitivamente l'infame montatura orchestrata nella Germania di Bonn ed in altri paesi occidentali fra cui l'Italia, dove molti organi di informazione accusarono del bandiesco rapimento gruppi di estrema sinistra.

Grave tensione nel Pakistan orientale

RAWALPINDI, 2. Grave tensione nel Pakistan orientale dove è in corso uno sciopero generale di protesta per il rinnovo della seduta dell'assemblea nazionale, deciso ieri dal presidente del Pakistan, Yahya Khan. La radio pakistana riferisce oggi che a Dacca, il centro più importante del Pakistan orientale, fabbriche, negozi, banche, uffici sono chiusi. Tutti i servizi ferroviari da e per Dacca sono interrotti e anche i voli della compagnia aerea di bandiera. Anche gli altri centri del Pakistan orientale sono in sciopero.

La manifestazione è stata organizzata dalla «Lega Awami» che si batte per l'autodeterminazione del Pakistan orientale e che avrebbe dovuto avere la maggioranza nella assemblea che doveva riunirsi oggi a Dacca. Il presidente pakistano, che ha giustificato il rinvio affermando che voleva dare più tempo ai leaders politici di accordarsi sul nuovo progetto di costituzione, ha nominato i commissari straordinari a governare delle cinque province orientali, fra cui quella di Dacca.

Rapito per la seconda volta figlio di magnate venezuelano

CARACAS, 2. La polizia venezuelana ha intensificato le ricerche di Leon Taurer, il figlio tredicenne del miliardario Jacobo Taurer rapito ieri per la seconda volta in quattordici mesi. Il ragazzo è stato rapito la prima volta il 22 gennaio 1970 e tenuto per cinque giorni, era stato liberato dietro versamento di un riscatto di 155.000 dollari.

Non è stata resa nota la cifra chiesta questa volta.

DALLA PRIMA

grosso comune di Avezzano che stamane hanno disertato le scuole per esprimere la propria indignazione e la propria volontà antifascista.

I segni di questo inizio di svolta, vissuto oggi, si sono manifestati fin dal primissimo mattino quando gli aquilani hanno ripreso contatto con una città dalla quale erano scomparsi i segni più vistosi e mortificanti prodotti dal teppismo dei giorni scorsi.

Ieri sera, gli ultimi sporadici scontri avvenuti in città, erano stati confermati, il progressivo isolamento dei gruppi oltranzisti, tanto che era stato possibile raggiungere un accordo per il ritiro della polizia dal centro, mentre CGIL, CISL e UIL firmavano un documento nel quale dovevano essere espressi la «ferma condanna» dei gravi atti di violenza si invitano i lavoratori di tutte le categorie a riprendere la propria attività. Questo invito è stato accolto dalla grande maggioranza dei cittadini. I netturbini si sono messi al lavoro ripulendo le strade dalle tracce vistose della violenza trascorsa; gli autobus hanno ripreso a circolare, sono riaperti i taxi; le scuole hanno riaperto i battenti. Alle otto, piazza Duomo, centro della città, presentava un aspetto quasi normale. Mancavano ancora le tradizionali bancarelle del mercato alimentare, ma la piazza e le vie adiacenti erano affollate di studenti e attraversate dai lavoratori. Le edicole dei giornali, i bar, i barbiere hanno aperto per primi.

C'è, ovviamente, molta esitazione. E questa gioca, in molti casi, a favore di chi ha interesse a spingere la città verso il peggio. In qualche caso, come è stato discusso stamane, hanno esitato dinanzi agli androni delle scuole; al Liceo-ginnasio il portone si è chiuso senza che alcuno si invitasse ad entrare (ma senza che questa assenza collettiva riuscisse ad essere strumentalizzata per nuove manifestazioni).

In Piazza Duomo si è tentato di giocare nuovamente, in queste prime ore, la carta della rivolta.

La situazione è diventata improvvisamente tesa quando è comparso il prefetto (nuovo a queste esibizioni mattutine), intorno al quale si è subito formato un nutrito gruppetto invocante l'immediata scarcerazione degli arrestati (il cui numero, dopo ieri sera, è salito a 68).

Ancora una volta il prefetto ha tentato la strada di un assurdo accordo con gli animatori dell'ultima protesta: anziché sottolineare la necessità di un inevitabile giudizio, ha cercato di presentarsi come paladino in un possibile compromesso che in pratica rappresenterebbe il baratto del ritorno a una presunta normalità con il cedimento di fronte alla pressione delle forze eversive.

«Fate riparte i negozi, lo abbiamo sentito dire, altrimenti cacciano anche me e voi resterete soli». Un risultato di questa passeggiata prelettizia è che i caporioni si sono sentiti incoraggiati a persistere nel loro oltranzismo ed hanno fatto del rappresentante del governo un nuovo portabandiera. Qualche ora dopo, infatti, in Piazza Duomo un grosso cartello — attaccato ad una cabina telefonica fuori uso — avvisava: «Gli aquilani chiedono: scarcerare gli arrestati. Prefetto e questore immovibili». Ed hanno iniziato la raccolta di firme in calce a due petizioni nelle quali ribadiscono questi concetti.

La città, così, ha vissuto altre ore di rinnovata tensione. Malgrado la presenza in piazza dei gruppi oltranzisti, tuttavia, alcuni commercianti hanno iniziato ad aprire i negozi: fra le dieci e mezzo, almeno il 50 per cento dei commercianti aquilani (più in periferia che al centro, naturalmente) erano al posto di lavoro. I teppisti hanno tentato di reagire imponendo la chiusura anticipata. Ma non è durata molto. Al pomeriggio molti negozi si sono riaperti.

Una situazione analoga, che sembra confermare il fallimento della provocazione e l'esistenza di un'organizzazione

che l'ha messa in atto, l'abbiamo verificata anche nei comuni circostanti dove ieri l'altro c'era stato il tentativo di estendere l'azione teppistica dell'Aquila. E' il caso, ad esempio, del minuscolo centro di Assergi — ai piedi del Gran Sasso — dove due giorni addietro s'era presentato un gruppo ad imporre la chiusura delle botteghe alimentari sotto minaccia di rappresaglia immediata («Avevano un lanciainfiamme», ci hanno detto: c'era una bomba di gas liquido opportunamente modificata...). Questo episodio è la conferma dell'esistenza di una centrale organizzativa dei «moti». E viene ribadito, con maggiore gravità, da due arresti operati in notturna dai carabinieri: sono stati arrestati infatti un uomo di 56 anni (il proprietario di un ristorante, certo Bruno Paolini, che viene definito «anarcoido») ed un ragazzo di 16 anni (di cui non viene fatto il nome) nelle cui abitazioni sono stati rinvenuti materiali esplosivi: mine, dinamite, polveri, pericli, trambis avrebbero attentati dinamitardi, in questa e alla città il clima di terrore dei giorni scorsi.

L'episodio è gravissimo, come è facile intendere. Ma la tensione non cova soltanto in virtù di queste rinnovate agitazioni («di piazza»). Si vanno rifacendo vivi, infatti, quegli uomini politici che sono fra i responsabili della drammatica situazione della città. Tra questi, ad esempio, il sindaco democristiano De Rubis che sabato mattina aveva annunciato di essersi dimesso «per protesta» contro le decisioni del Consiglio regionale insieme a tutti i consiglieri comunali, ad eccezione di quelli comunisti e del PSIUP (e quest'annuncio in consulto aveva contribuito non poco a coprire indirettamente l'invito alla seduzione da parte dei caporioni fascisti).

De Rubis, nel corso di un incontro con la stampa ha annunciato il ritiro delle dimissioni sue e dei suoi colleghi; e ha anche sostenuto, insieme all'assessore repubblicano Scopano, che le devastazioni delle sedi dei partiti e gli incendi di case private non devono essere considerati «un fatto eversivo», mentre bisogna ricordarsi che la popolazione è «esasperata» e «si sente tradita».

Questo dichiarazione è in contrasto — tra l'altro — con il messaggio inviato oggi al segretario provinciale della DC aquilana, Luciano Fabiani (la cui casa è stata devastata dai teppisti), dal segretario nazionale del suo partito, Forlani. Il messaggio dice infatti: «L'inconsulto e teppistico assalto alla sede della DC e a quelle di altri partiti ed a private abitazioni di esponenti politici aquilani fra cui la tua ha sollevato lo sdegno e la riprovazione di tutti i democratici cristiani e dei cittadini che vedono in questi fatti un grave attentato alle regole fondamentali della democrazia e della convivenza civile». Nel messaggio si afferma anche l'impegno della direzione centrale della DC e personale di Forlani «perché la legalità ed il rispetto della democrazia siano efficacemente salvaguardati».

In ogni caso le dichiarazioni di De Rubis, unite ai tanti altri più o meno pubblici che si vanno compiendo in queste ore, rischia di ridare nuovo fiato al fantasma di una lotta ad oltranza come a Reggio. Sollecitando, del resto, la parola d'ordine di una «immediata scarcerazione degli arrestati» i veri responsabili della rivolta sperano di far dimenticare alla città le proprie colpe; e sperano, soprattutto, di potere impedire che il ritorno alla normalità si compia portando fino in fondo le indagini, dando corso alle denunce già presentate, stroncando cioè alle sue origini la sovversione reazionaria. Per salvare se stessi, tentano di spingere una città ormai nella speranza che la linea del compromesso possa prevalere malgrado la volontà antifascista di tutto il paese. E' questo, in conclusione, il vero pericolo che grava oggi sull'Aquila: e che rende queste ore così incerte e preoccupanti.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Carzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4665

DIREZIONE REDAZIONE Ed. 00185 - Roma - Via del Taurini, 19 - Telefono: 06/495032-495033-495034-495035-495036-495037-495038-495039-495040-495041-495042-495043-495044-495045-495046-495047-495048-495049-495050-495051-495052-495053-495054-495055-495056-495057-495058-495059-495060-495061-495062-495063-495064-495065-495066-495067-495068-495069-495070-495071-495072-495073-495074-495075-495076-495077-495078-495079-495080-495081-495082-495083-495084-495085-495086-495087-495088-495089-495090-495091-495092-495093-495094-495095-495096-495097-495098-495099-495100-495101-495102-495103-495104-495105-495106-495107-495108-495109-495110-495111-495112-495113-495114-495115-495116-495117-495118-495119-495120-495121-495122-495123-495124-495125-495126-495127-495128-495129-495130-495131-495132-495133-495134-495135-495136-495137-495138-495139-495140-495141-495142-495143-495144-495145-495146-495147-495148-495149-495150-495151-495152-495153-495154-495155-495156-495157-495158-495159-495160-495161-495162-495163-495164-495165-495166-495167-495168-495169-495170-495171-495172-495173-495174-495175-495176-495177-495178-495179-495180-495181-495182-495183-495184-495185-495186-495187-495188-495189-495190-495191-495192-495193-495194-495195-495196-495197-495198-495199-495200-495201-495202-495203-495204-495205-495206-495207-495208-495209-495210-495211-495212-495213-495214-495215-495216-495217-495218-495219-495220-495221-495222-495223-495224-495225-495226-495227-495228-495229-495230-495231-495232-495233-495234-495235-495236-495237-495238-495239-495240-495241-495242-495243-495244-495245-495246-495247-495248-495249-495250-495251-495252-495253-495254-495255-495256-495257-495258-495259-495260-495261-495262-495263-495264-495265-495266-495267-495268-495269-495270-495271-495272-495273-495274-495275-495276-495277-495278-495279-495280-495281-495282-495283-495284-495285-495286-495287-495288-495289-495290-495291-495292-495293-495294-495295-495296-495297-495298-495299-495300-495301-495302-495303-495304-495305-495306-495307-495308-495309-495310-495311-495312-495313-495314-495315-495316-495317-495318-495319-495320-495321-495322-495323-495324-495325-495326-495327-495328-495329-495330-495331-495332-495333-495334-495335-495336-495337-495338-495339-495340-495341-495342-495343-495344-495345-495346-495347-495348-495349-495350-495351-495352-495353-495354-495355-495356-495357-495358-495359-495360-495361-495362-495363-495364-495365-495366-495367-495368-495369-495370-495371-495372-495373-495374-495375-495376-495377-495378-495379-495380-495381-495382-495383-495384-495385-495386-495